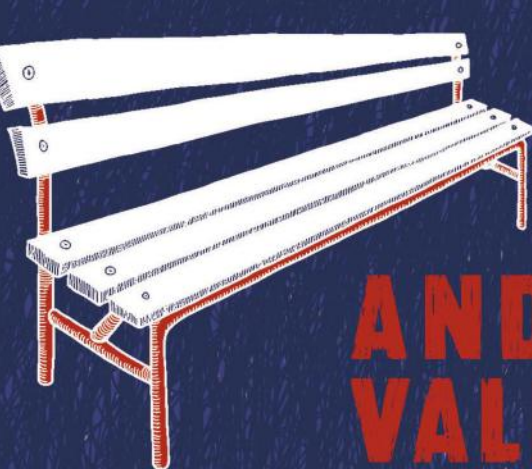




ANDREA
VALENTE



CANZONI



senza



MUSICA



TRENTA RACCONTI *con*
il SORRISO IN SOTTOFONDO



Rizzoli

ANDREA VALENTE

CANZONI
senza
MUSICA

TRENTA RACCONTI *con*
il SORRISO IN SOTTOFONDO

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2018 Andrea Valente

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Caminito S.a.s. Agenzia Letteraria

ISBN 978-88-17-09934-9

Prima edizione: marzo 2018

*“Ci sono solo due giorni all’anno
in cui non c’è nulla che tu possa fare:
uno si chiama ieri,
l’altro si chiama domani.”*

Dalai Lama

Il muro

Viveva in una stanza con le pareti fin lassù. Era una stanza bella, grande, ordinata, accogliente, e una finestra verso il cielo lasciava entrare la luce del sole di giorno e il buio della notte di notte.

Era il suo regno, quella stanza, e se desiderava una parete viola, bastava mettersi d'impegno a spennellare mescolando il rosso con il blu ed era fatta. Oppure verde, o gialla, o bianca. A volte nell'intonaco spuntava una piccola crepa, che lui riparava con un po' di gesso e una spennellata in più.

Ma un giorno, quella crepa la lasciò.

Scendeva dall'alto, dall'incrocio tra due pareti e il soffitto. Dapprima accennata appena, poi un po' più profonda e più larga. Sembrava quasi una radice che si

infilava tenace nel terreno e il terreno era lui. La guardava e l'idea gli piaceva.

La crepa diventò presto la parte più bella della parete, libera com'era di scegliere la propria strada, e i pezzettini d'intonaco, che ogni tanto cadevano sul pavimento, lui li raccoglieva e li custodiva con cura in una scatola. Per farne nulla, ma intanto erano lì.

Con i polpastrelli leggeri, ogni tanto persino l'accarezzava, la crepa, quasi a sentirne il volume e la profondità. E con l'unghia affrettava il distacco di un altro pezzo di intonaco e allargava la ferita, senza provare alcun dolore, anzi.

Finché un giorno dalla crepa si infiltrò un raggio di luce e un soffio di brezza. Il raggio andò a rimbalzare sulla parete di fronte e sul pavimento e la brezza alzò la poca polvere e rinfrescò l'aria.

Lui si avvicinò, fino a posare il naso e l'occhio sul muro, per sbirciare di là della luce e di là della brezza. Con le dita lavorò per allargare quel varco. Prese poi un martello e un punteruolo e picchiò sulla parete, per fare largo alla crepa e al suo sguardo. Lavorò senza sosta, fino a squadrare il buco nel muro, come la finestra lassù, ma verso l'altro lato del cielo, con la luce del sole e il buio della notte liberi di entrare anche da lì. Con l'intonaco e la pittura portò a termine un bel lavoro, poi si sedette, stanco e soddisfatto, ad ammirare il suo nuovo muro.

Di là del muro c'era il mare, di là del mare non so. Ora dalla finestra entravano anche il suono e l'aria graffiava la pelle. E la vista era bella, come è sempre bella la vista del mare.

L'indomani non attese l'aprirsi di una nuova crepa, troppo lenta per la sua fretta. Da un'altra parte del muro, più in basso, cominciò a incidere un nuovo varco. Una nuova finestra, questa volta a spalancare la vista verso i palazzi e i fumi della città. E poi un'altra, più in alto, a raggiungere le cime innevate dei monti. E una nella parete accanto, per guardare la campagna e le stagioni che si alternano sui raccolti e sulle foglie degli alberi.

Ogni volta che apriva una finestra nel muro e la squadrava con cura, poi si fermava, riprendeva fiato, ammirava... quindi sotto con un nuovo varco, verso dove, chissà.

C'erano più buchi che muro, ben presto, in quelle quattro pareti, e la luce del sole era più forte e la notte più buia. A metà strada tra il giorno e la notte scavalcò e da una di quelle finestre se ne uscì.

Non fu facile scegliere la finestra da cui saltare. A volte non è sufficiente guardare fuori per vedere se sotto ad accoglierti c'è un prato o il vuoto; non basta sporgersi fino quasi a cadere. A volte l'unica è affidarsi alla sorte.

E così fu anche per lui.

Una volta fuori, la sorte si dimostrò benigna, senza voli, con un mondo davanti da esplorare, e una finestra alle spalle da chiudere o anche no. Lo notò in quel momento, che le finestre si chiudono soltanto dall'interno, e quella scoperta lo rallegrò, come se la cosa gli desse un briciolo di sicurezza in più.

E adesso? Adesso, senza le quattro pareti a rinchiuderlo e proteggerlo? Senza l'intonaco da scalfire, senza un varco da aprire, ma con il mondo di fronte?

E adesso?

Cominciò a camminare e quando trovò un luogo che gli parve adatto, lì si fermò. Raccolse alcune pietre e dei mattoni, della sabbia, della calce, dell'acqua, e con tocco veloce ed esperto, cominciò a innalzare un muro. Non troppo alto, ma quel tanto che bastava per ripararsi. Da cosa, non lo sapeva, ma da qualcosa di sicuro. Alla fine il muro era forte e robusto e con il suo strato di intonaco anche liscio e levigato. Ottimo lavoro.

Ma non era finita. Con uno scalpello cominciò a incidere la sua opera appena conclusa. Scalfì l'intonaco ancora umido, spezzò il mattone all'interno, fino a vedere al di là e lasciare entrare i primi raggi del tramonto e il primo buio della notte. In breve una nuova finestra era aperta e lui poté coricarsi, per il meritato riposo.

L'indomani, di nuovo: altro salto nel vuoto, altro muro da alzare, altra breccia da aprire. E di muro in muro, di finestra in finestra, la sua casa là fuori e la sua casa là dentro diventarono quasi un tutt'uno.

“Quel che conta” pensava “è avere una finestra da aprire”.